



STANZE D.I.M.  
LODOYICO  
DOLCE.

Composte nella vittoria  
Africana nouamente  
hauuta dal Sacra  
tissimo Imper-  
ratore.

CAROLO  
QVINTO.

MR GOUSIN

Se vendeno a la botega de Me-  
stro Giouâne Antonio apresso  
ala Dugana  
InGenouâ.



14.560

AL CORTESE SIGNORE  
DON LOPES SORIA  
IMBASCIATORE  
CESAREO.

LODOVICO DOLCE.



Iascuno veramente Signore, con tutte le piu superbe e magnifiche pompe, che si costumano di fare nelle maggior feste, deurebbe ap tamente dimostrare allegrezza nella nuoua vittoria del glorioso CARLO Q uinto, sempre AVGVSTO, del quale voi ra presentate la persona: si come in cosa, da cui non solamente immortale honore a tutta la fedel schiera: ma il publico bene e la tranquili ta di molte Cittadi deriuar si cōprēde. E da esser senza dubbio tenuta gioconda q̄lla vit toria, la quale rapporta la salute d'una sola citta: ma vie piu cara giocōda sopra modo si dee tener quell'altra, in cui si gode la felicita di infinite: anzi di tutto il mondo, come per questa e da sapere, c'habbia tosto a venire. O CESARE Clementissimo, o giustissimo Imperatore, o padre vero dell'uniuersale pa tria de Battezati, se dauano gli Antichi per segno e guiderdone di molto oro vna Co rona a chi nella battaglia saluaua a vn Citta dino la vita, deh quale Corona, qual Diade

ma, qual Lauro sara degno premio a le tue  
sacre chiome: hauendo a mille e mille tolto  
occasione di piangere, & ad altretanti cō la  
lor pace dato cagioē di rallegrarsi: Ma sono  
poueri gli inchiostri tutti, pouere le voci, po-  
uere le menti a spiegare in charte, e ad espri-  
mere, anzi pure a comprender vna sol par-  
te, de gl'infiniti triomphi, che merita la tua  
grā pietà, il tuo estremo valore solo a gioua-  
mento comuuē e nō mai altramente dimostra-  
ti. Quelli adunq; a i quali la fortuna e tan-  
to auara, che essi nō possono supplire a quel-  
lo, a che il debbito gli astringe, nō debbeno  
al mio parere esser sprezzati, se essi, come  
vien lor dato, il cuore vi porgono in quel-  
la vece: Nella guisa, che faccio io, il quale di  
oscuro nome & in basso grado posto, nō ha-  
uendo altro, che di mostrarre in segno di cio,  
mi muouo a offerire humilmēte a i sacri pie-  
di di sua Maesta questa piccola opereta da-  
me nello spatio di due giorni composta, vie  
piu assai nella molta clementia & humanita  
di esso Cesare fidandomi, che alla mia bas-  
sezza e al ruggine del mio ingegno hauendo  
hauuto risguardo. La quale, se non sara, co-  
me io spero, dal maggior personaggio del  
mondo rifutata, nō debbo io sperare ancho-  
ra, che ella truoui luoco appresso il gentil Si-  
gnore Don Lopes: il quale, si come di grādez-  
za, di dottrina, e sopra tutto di bonta, e d'in-

numerabili virtu( per tacer molte altre rare  
particolarita) apposi glorioso e felicissimo  
Imperatore e il primo, così anchora & in pia  
ceuolezza & in humanita più che ogn'altro  
le si accosta. Et e ben giusto che le cose scritte  
a Cesare si indrizzino a colui, che di esso Ce-  
sare tiene la sembianza non solo nela Citta,  
oue egli e Oratore, ma in ogni parte, & e fat-  
to fedelissimo armaro de suoi secreti. Ma nō  
ho qui campo bastante a scriuere le laudi vo-  
stre. Viuano molti pari a voi, che io non du-  
bitero, che la nostra etade nō habbia ad au-  
zarne l'antica: & inuidino al presente secolo  
quelli, che nel futuro nascerāno. perche, si co-  
me il mōdo si piega hoggi a vn solo Carlo,  
così fanno le genti predicare di pochi altri le  
lode, che d'un solo Lopes. Non si sdegnera  
duncq. V.S. di apprender benignamēte il do-  
no, che io qual mi sia, con molta riuerenza  
le appresento: piccolo in vero a tāto huomo,  
ma grande rispetto alla grādezza delle cose,  
che vi si contengono, & all'animo mio. Di  
V.S. bacio la dotta & honorata mano.

**T**o cantò l'arme, e l'honorate insegné  
mosse in fauor di christo e de la fede,  
l'alte ruine e di memoria degne  
che sopra a mori il nouo Carlo diede,  
le genti si gran tempo afflitte, e indegne  
del giogo rio de l'Africana sede  
tolte da seruitu, d'aspro tormento,  
e chi già l'opprimea scacciato e spento.

**O** Cesare serbato al secol nostro,  
anzi mandato dal superno choro  
per recar pace in questo basso chiosco,  
e ritornar la prima eta de l'oro  
deh chi porgera grata al rozzo inchiosco  
chi fia sostegno a l'alto mio lauoro  
senza l'aita tua felice regno  
de l'alme gratie, e di virtu sostegno.

**Tu**, ch' a si degna e gloria impresa  
sacratissimo e inuitio Imperatore  
mouesti il braccio, a cui non fa contessa  
fortuna ogn'hor seconda al tuo valore,  
per far secura homai la Santa Chiesa  
dal Barbarico graue empio furore,  
e a vn solo ouil condur le greggi sparte,  
e del mondo cacciar Bellona e Marte.

**T**e dunque acceso di deuoto zelo  
cheggio per scorta almo splendor giocondo,  
per cui Astrea, ch' era salita in cielo,  
piu che mai bella e ritornata al mondo,

che sgombri si d'ogni ignorantia il velo,  
che si mi presti il tuo fauor profondo,  
ch'io mostrar possa in viui e bei disegni  
quel, che sara materia a mille ingegni.

Io so ben, che ne mio ne altro stile  
e degno di spiegar lalte tue proue:  
ma il soggetto leggiadro almo e gentile,  
ch' a questa impresa il cor miscalda e moue,  
non po di poco ingegno, o rima vile  
macchia temer. E ben deurebbe Gioue,  
poi c'ha creato vn chiaro Augusto, e vero  
produr acho vn Virgilio, o un'altro Homero.

Ma non si sdegni il gran lume di Cyntho  
ch'io tenti in carte di lod arne il nome  
si caro a lui, d'eterna gloria cinto,  
ne temerario l'ardir mio si nome,  
se'l triompho di quel che'l mondo ha vinto,  
troppo a gli homeri mei sia graui some:  
quasi al gran peso, che sostenne Atlante,  
la forza humil d'un pargoletto infante.

Voi, che le vane in tante rime sparte  
sole e bugie per cosi largo riuo  
dietero le fauolose antiche carte,  
che'l vulgo allettan di giudicio priuo,  
porger talhor solete orcchia imparre,  
vdite quel, che de I gran Carlo io scriuo:  
e dilettiui il vero hoggj fra noi  
sol per virtu de i santi gesti suoi.

**C**esarē, che d'apoi, ch' al sommo Impero  
per suo proprio valor s'apri il camino,  
fermo l'antico suo saggio pensiero  
di tor di man del popol Saracino  
la terra, oue'l Fattor d'ogni Hemisfero  
nacque, e vi sparse il suo sangue diuino,  
e spenta di macon la legge atroce,  
far da tutti adorar vna sol Croce,

**Q**uelli, ch'in ogni graue alto periglio  
col seno e col valor gli diero aita  
fe ragunar a general consiglio  
con l'altra gente nobile e gradita:  
indi con piano e mansueto ciglio,  
poi che la fedel schiera vide unita,  
e con voce, che raro vdir si suole,  
diede coral principio a sue parole.

**P**oi, che piacque al signor, dentro il cui seno  
e posto il vel de le future cose,  
darmi de battezzati in mano il freno,  
e me fra tutti a tanta altezza pose,  
debbo ben'io del suo bel foco pieno  
drizzar la mente ad opere pietose,  
e quanto piu conosco esserli grato.  
mostrami men di sì gran dono ingrato.

**E** pero non deuem fedeli amici  
volger in noi per gara l'arme nostre,  
non depredar d'Italia i liti aprici  
gia stanca e afflitta in così spesse giostre,

ma sol contrai crudeli aspri nemici  
di noi, di Christo, e de le paci vostre,  
che pur hora cacciati dal desire  
vener sopra Vienna a sfogar l'ire.

Veduto hauete, come a nostri danni  
s'è insuperbito il barbaro furore:  
quante Cittadi con perpetui affanni  
ci ha tolto, e nostro biasmo e dishonore,  
e come tutta uia n'ordisce inganni.  
a tal, che se per tema o per amore  
non se gli tronchi il già fermato piede,  
tornerà in nulla il poco, che si crede.

Ne men deuemo vendicar l'offese  
(se sem di Christo e segnitem la Croce)  
ch'ogn'hor dimostra in tante genti prese  
e morte quel, ch' a tutto il mondo noce.  
Barbarossa ladron, c'hauilipe se  
le nostre insegne: & e tanto feroce,  
e tanto altier, che non che'l poter mio,  
ma poco il mondo e manco teme Dio.

E dopo questo il sacro Augel diuino  
spiegar per tutto, e poi fermar nel Regno,  
che fu già Imperio e sede a Constantino,  
et hor tiene e possede il Turco indegno,  
e'l sepolchro acquistar, che non destino  
ma v. Ita nostra, sol per van disegno  
e innutil cure, lassa in man di cani  
con eterna vergogna di Christiani.

Voi non potete dubitar, che'l nostro  
disegno non succeda facilmente,  
se guardate a l'antico valor **vostro**,  
e al debole poter di questa gente:  
senza che hauendo noi da l'alto chiosstro  
**Christo** in fauor, che a cio n'arma la mente,  
creder deuem, che da l'empia e inesperta  
porterem la vittoria interea e certa.

Ma posto, che hauenisse, che'l ribello  
popol restasse vincitor per sorte:  
anzi per qualche rro peccato e fello  
che accende l'ira in la celeste corte,  
quanta laude ci fa morir per quello,  
che diede vita a noi con la sua morte,  
e lassando quaggiu gloria infinita.  
acquistarci nel cielo eterna vita.

Ed e ben giusto, che si mouan l'arme  
contra la gente al nostro mal si audace,  
e a questa santa Impresa il petto s'arme  
chi brama al mondo vna perpetua pace.  
gia sentir parmi. anzi sento chiamarme  
dal mio signor: che nel mio petto giace,  
il quale se sara, com'e, con voi,  
chi fara resistenza in contro a noi?

Sano consiglio adunque e buone intento  
mi par, c'hor hora l'Africa s'assalti,  
e Barbarossa sia di vita spento  
si, che del danno altrui piu non si esalti.

quindi seguendo il buon proponimento  
con gli aiuti del ciel pietosi & alti  
cacciaremo quel can fiero & immondo  
& di Costantinopoli e del mondo.

Poich' a le saggie e graui sue parole  
Cesare sacro il fin tacendo diede,  
ogn'un lo loda, ogn'un seguirlo vuole,  
ogn'uno e pronto a morir per la fede.  
Io stuolo piu honorato, che non suole  
partirsi mai dal glorioso piede,  
non tarda a offerir gente argento, & oro  
pur, che s'adempia l'altro e gran lauoro.

Ma che piu manca al fortunato Augusto  
a far il suo pensier sempre secondo:  
se quel, che ascoso al secolo vetusto  
fu fino al nostro, ch'io vo dir giocondo,  
stimando questo a suoi gran merti angusto  
fortuna gli a trouato vn nuouo Mondo,  
et apertogli i Monti, e quindi fuori  
tratonne innumerabili thesori:

Hor gia in Ispagnia si raguna gente  
e Thodesca e Spagnola e Italiana  
sotto il gran Capitan saggio e prudente  
morte e terror de la gente Pagana:  
Alfonso dico, he di gloria ardente  
mostra ardir e fortezza sopra humana  
in si giouane etade in si verdi anni,  
che ogn'un stupisce de suoi sparsi affanni.

Fur tosto in punto de sa più forbita  
gente quaranta milia Caualieri  
parati in tutto o di lassar la vita,  
o di troncar la forza a i Morifieri:  
ne coppia così forte e tanto ardita,  
ne così ben disposti e buon guerrieri  
hebbe mai Giulio quelsi inuitto e raro,  
od Annibal al terren nostro amaro.

Ne s'aspett'altro, che spiegar al vento  
la Santa Croce, e vscir di quel paese:  
a tutti vn breue e piccolo momento  
assembra vn'anno ne le menti accese:  
quando a l'Imperial comandamento  
punto e scaldato il forte Genouese  
a Barcelona apparecchio l'Armata  
d'arteglierie e di gran gente armata.

Trecento e assai più legni ragunati  
hebbe il buō Doria, e bē instrucci a guerra,  
ne quai quaranta mila annumerati  
son, che non han con gli altri a vscire in terra,  
ma restano ne i legni apparecchiati  
a battaglia naual con quel, ch'atterra  
ogni pietra, quando il bisogno sia,  
per esaltar il figlio di Maria.

Africa, se giamai quel gran Romano  
ti fe tremar e ti scuoteo le chiome,  
onde Utica, e Carthago audace in vano  
giace tal, c' hora tiene apena il nome,

hor ben dal forte elercito Christiano  
aspetti di portar le forze dome:  
ma di sgombra la tema e'l pensier tristo,  
che forse tornerai serua di Christo.

Poi che l'imperator di tutto il Regno  
hebbe la cura al Vice Re lassata,  
per dat principio al nobil suo disegno  
con l'esercito bel venne a l'Armata:  
e qui trouando il Capitan suo degno  
ne la galea superba a lui segnata  
contento se n'entro, come a Dio piaque,  
edier le velle al vento, e i remi a l'acque.

La fama intanto (che pel mondo altera  
sengia suonando in ogni parte il corno,  
come di Dio la gente eletta e vera  
a perpetuo di Mori oltraggio e scorno  
volet a spiegar al vento ogni bandiera:  
scorse d'Africa tosto i lidi intorno:  
e a l'empio Barbarossa, che non teme,  
porta le noue e la ruina insieme.

Ben si credeua il gran Tiranno accorto  
vedersi vn di da graue peso carco,  
ma non penso, che in spatio cosi corto  
deuesse far l'Imperator quel varco:  
e pero tardo a proueder fu scorto  
quel, che deuea per lo futuro incarco:  
pur fortezze e ripar stampa e rasserta  
in Tunigi ogni giorno e in la Goletta.

L'Africa da quel lato, che s'inchina  
al nostro mare, e tende a Tramontana  
tra il luogo, ove si mira la ruina  
di Carthagine, e'l lito di Zafrana  
s'apre, e inghiotte assai mare: in cui confina,  
anzi (s'a noi la fama non e vana)  
qual' Isoleta la Goleta giace,  
che dirimpeto a Tunigi soggiace.

Dentro piu assai, doue'l teren si serra  
Tunigi e posta verso il mezzo giorno,  
forse piu forte e bellicosa terra  
di quante, che vi son lunghe e d'intorno:  
o per resister saldo ad ogni guerra  
facea ripari il Barbaro ogni giorno.  
intanto messi in punto e apparecchiati  
haueua molti legni, e ben' armati.

Quando ne la citta n'ando l'auiso  
l'Imperial Armata esser vicina,  
che con gran fasto e giunta d'improuiso  
hauea occupato il porto di Farina.  
onde ciascun da gran timor conquiso,  
quasi aspettando giusta disciplina,  
per tutta la citta si leuo pianto,  
che agghiaccio il cor a Barbarossa alquanto.

Ma si come colui, che posto hauea  
in venti mila suoi soldati spene,  
il vulgo e l'altra gente, che temea,  
e forta a l'arme, e consolando viene.

et quindi intender subito facea  
a chi per capo in la Goleta tiene,  
ch' a la marina vn buon squadron s'unisca,  
che'l prender terra a Cesare impedisca.

Che anchora, che'l Pagano argomentasse,  
che co' vettar non si poteua a pieno,  
pur parue a lui, che'l tutto si tentasse  
per porre a la sua scesa intopo o freno,  
onde per questo a nostri si mostrasse,  
ch'egli non era mai per venir meno  
a quanto bisognaua a sua difesa,  
ma ben per far a lor sempre contesa.

Et ecco gia nel sen de la Goletta  
la gloriosa armata, che accostando  
sen' viene al lito, e verso quel s'affretta  
i formidabili Bronzi scaricando,  
ma non resta pero con molta fretta  
la turba poco saggia fulminando  
scender a la marina: e impedir tenta  
l'impeto, con che Carlo s'appresenta.

Ma gli armati di cuor, d'arme, e di fede,  
d'ordine, di consiglio, e di valore,  
L'ignobil turba, che sopr'essi siede  
disordinata, e spinta dal furore  
estiman poco e in breue spatio il piede  
pongono in terra, perche lo splendore  
de l'arme elette, & i lucenti elmetti  
e sol bastante a sbigottirle i petti.

Non che l'ardir, non che la forza estrema  
del glorioſo eſercito di Carolo,  
che fora ito in Inferno ſenza tema  
dietro l'imperator, di chio vi parlo:  
che appar di chi più ſaldo il lito prema  
per forza d'arme, io poſſo annumerarlo,  
egli tra primi in terra ſi ſoſpinſe  
e'l Barbarico ſuolo in fuga ſpinſe.

Quiui il Marcheſe intrepido del Vasto  
che chriſto ha ſcritto in cuor, l'imperio, e Spa-  
fe ſopra mori memorabil guaſto, (gna  
com'huom, che da virtu non ſi ſcompagna.  
coſi hauendo i fedel poco contraſto  
ſi fecero ſignor d'afſai campagna,  
e ſeguitando oue fuggian coſtoro  
preſer certi ripari e luoghi loro.

Ne quali alcun non vi trouaro drento,  
ma qualche vettouaglia abenche rara.  
ſi come biada, fiено, oglio, e frumento,  
coſa, che loro fu non poco cara.  
hor poi, che buon principio al buono intento  
ſi vede Carlo, a l'ordine prepara  
il ſuo famoſo eſercito pregiato,  
e come diuifo, ſ'hebbe accampato.

Fansi e ſteccati e le trincere intorno  
al modo uſato e con molta ragione.  
quindi il Marcheſe, che non fa ſoggiorno,  
ma come Capitan ſempre diſpone,

ne vuol, ch'indarno si trapasi vn giorno,  
sece far tosto piu d'un Bastione:  
a la guardia de quoi diuersamente  
egli preposto hauea diuersa gente.

Nel Bastione il gentil Capitano,  
ou'ci il bisogno vie maggior vedeua,  
ch'era da la Goletta men lontano,  
per guardia eletto e collocato liauea  
il coragioso fiore Italiano,  
si come quel ch'assai ben conosceua,  
chi'altra gente non puo:qual piu si estimi,  
star vie piu forte ne gli assalti primi.

Capo di quelli pel migliore auiso  
pose di Sarno il valoroso Conte  
ch'assalito da Turchi d'improuiso  
si vede al rosseggiar de l'Orizonte.  
non pero dal suo ardir resto diuiso:  
ma se gli oppose con ardita fronte:  
ma fu si graue l'impeto e si forte,  
che i suoi venian feriti e posti a morte.

Non che restassero essi in quelle strette  
di dimostrar l'usata lor bontade,  
la fortezza e l'ardir de le piu elette  
genti, che san quanto a militia accade.  
ma tanta era la copia di saette,  
che d'ogni intorno: quasi nembo cade:  
onde vn ferito: altro di vita e spinto:  
che in fine il bastion rimase vinto.

V'entraro

V'entraro i Turchi, e valorosamente  
mal grado lor preser la Bandiera  
menando a fil di spada molte genté,  
felice: che per Christo auien che pera.  
chi hauesse visto il buon Conte valente  
stringer la spada in la canaglia fera:  
harebbe detto: Questi e di quei rari:  
che hauer soglieno al mondo pochi pari.

Ma già il misero Conte e in tante parti  
ferito: che vigor poco gli resta.  
si rese al fine, e tu non puoi satiarti  
se me crudel e abominosa gesta:  
se col ferro dal mondo nol diparti  
troncando a quello l'honorata testa:  
la cui alma lasciando il mortal velo:  
come creder si dee: se ne gi incielo.

Hor la gente di Spagna: che ala guarda  
era d'un Bastion vicino a questo:  
sentito il danno a correr non fu tarda  
ou' esser de l'aiuto piu che presto:  
e a la Turchesca rabbia: che sol guarda  
a occider sol de mal oppressi il resto  
di lupo in guisa: che gli agnelli assaglia:  
si oppose con crudele aspra battaglia.

Quinci i Turchi a difender si e a tentare  
di ritener il bastion già preso:  
quindi di loro occisioni fare  
si vede lo Spagnuol di gloria acceso?

di la maconsi sente besiemmiare  
nel lor strano linguaggio e apena inteso;  
e di qua nominar Christo e la Croce  
con spedita loquella e chiara voce.

Ecco già l'infideli impalliditi  
girsene in rotta, ei nostri dar la caccia;  
altri morti, altri presi, altri feriti,  
e che più po, al suo scampo più procaccia;  
trecento erano in numero, e i fuggiti  
fur pochi, che'l timor veloci caccia.  
et ecco racquistato il Bastione,  
ch'era perduto, e seco il Gonfalone.

De nostri, oltra di Sarno il forte Conte,  
fu morto il Corso, assai prode guerriero,  
Luca sicardo, vn nuouo Rodamonte,  
et il signore Cesar ferenghiero,  
e Baldasar, c'hebbe le forze pronte,  
de Caraccioli, e Camillo viero,  
giulio del testa, e'l buon Ottaviano  
Monacho, e'l buon Costanzo capitano.

Fur i feriti al numero di cento  
fra i grandi e fra i minor, s'io non m'inganno;  
hora i nimici hanno tanto ardimento,  
ch'assaltan spesso il campo usando inganno  
veloci e presti si, che paion vento,  
ma sempre soglion riportarne il danno,  
pero che i nostri, c'han maggior ingegno,  
gli tolgon con la vita ogni disegno.

Poco da lor sopra noi si guadagna,  
ma vi lassano e teste e gambe e mani;  
e la souente già tinta campagna  
de l'innocente sangue de Christiani,  
hor ben di par, ben a ragio si bagna  
del sangue iniquo e vil di questi cani,  
facendosi la terra e l'herba rossa.  
che non copre lor carne e meno l'ossa.

Qui trapassar lo Spinola tacendo  
non voglio, honor de la sua patria amena;  
il qual da buon'guerriero combattendo  
fu da vn Moro passato ne la schiena,  
che lo feri da dietro, onde cadendo  
passo da questa a vita più serena;  
de la cui non pensata e presta morte.  
l'esercito Spagnuol si dolse forte.

Ma non restauan da l'audacia loro  
i turchi, anchora, che non van di paro;  
anzi per disturbare nostro lauoro  
il bastion de Spagnuoli assaltaro;  
e dier a quelli assai graue martoro;  
che quasi adormentati gli trouaro.  
ne fu ferita e morta vna gran parte.  
di cui vi taccio il nome in queste carte.

Ma fresca aita, che lor soprauiene  
con Carlo aggiunta, gli abasso l'orgoglio,  
e fe che, quando hauean di tornar spene  
ne la Goletta con l'altrui cordoglio,

dieroper grau iloro vltime pene  
induro graue e innopinato scoglio:  
oue ficcar la vita amaramente:  
e raro e chi del mal sen vada esente.

Voi dimandar potete: se in que giorni:  
che tante segue e fuge seguitauano:  
di dentro la Goletta si soggiorni:  
e cio che a lor difesa adoperauano:  
io dico: ch' o si annotti: o che si aggiorni:  
sempre nel campo nostro bombardauano:  
ma: qual ne gisse ogni lor pala al vento.  
poco si pattia danno: o nocumento.

E questo anchor tra l' altre piu seconde  
fortune hoggi di Cesare si ascriui.  
ben e: c'hanno penuria d'acque monde:  
che qui non pon trouar correnti riui  
d'acque dolci: ma pozzi ne le sponde  
del lito: falsi e di monditia priui.  
oltra che il caldo ne la aperta arena  
suol porger a ciascun non poca pena.

Ma a questo vn vento fresco: che talhora  
ne vien da tramontana: e quiui regna:  
e buon ristoro. A gli altri danni anchora  
s'e proueduto: e proueder s'ingegna:  
che nuoue vetrouaglie adhora adhora  
di Sicilia: di Napoli. e Sardegna  
vengon mandate: e s'e trouata strada  
di souenir a quanto par: che accada.

Inranto alcuni Greci che fuggiro  
da Barbarossa, cheti e disarmati,  
al glorioso Carlo se ne giro,  
che per molte cagion gli furon gratis  
pero che tutti gli ordini gli aprito,  
che in Tunegi da quello erano usati,  
e tutti quei ripar, che fatto haueua  
ne la cittade, e tuttauia faceua.

Diceuan, ch'ei tenea sei mila Schiaus  
continuamente affaticati e mossi  
con fiera disciplina e pesi graui  
a far ripari, Bastioni, e fossi,  
che dipoi con catene e ceppi e chiaui,  
quando da le fatiche eran rimossi,  
venian guardati da la gente infame.  
quindi sempre patiano e sete e fame.

Piangea l'Imperator tutto clemente  
de i miseri prigion la sorte fera.  
segueno i Greci, e gli apren parimente  
de l'esercito suo la forma intera.  
disser, che Barbarossa il di seguente,  
che s'intese la noua certa e vera,  
ch'era vicina la fedele Armata,  
hebbe tutta sua gente ragunata.

Fece di prima gir publico bando  
per la citta, che chi partir volesse  
de Christiani, sen parta al suo commando  
nel spacio di tre giorni: e a chi piacesse

restar, se ne restasse. Indi cacciando  
l'inutil genti, queste hebbe rimesse  
tutte egualmente de la citta fuora;  
e ando al suo tempio al nascere de l'aurora.

Dapo i facendo al grande suo Maburneto  
vano, che nulla intende, e nulla ascolta,  
il sacrificio de' re & eletto  
secondo la legge iniqua e foltà,  
fu il general stendardo benedetto  
con larghe cirimonie e pompa molta:  
Io stendardo, che sempre, com'io sento,  
per rubar e tradir spiegossi al vento.

Il che fornito, sotto a vn Padiglione  
di seta, e ordito con lauori strani  
sopra a tapeti egli si adagia e pone  
in mezzo a due suoi grandi capitani,  
del consiglio de i quai sempre dispone,  
benche gli sian tutti i consigli vani.  
gli fanno ala d'intorno, oue' gli siede  
alcuni turchi, e ciascun ritto e in piede.

Et ecco duoi Scrittor non del Vangelo,  
ma per notar consomma diligenza  
tutta sua gente, di cui sotto il cielo  
non fu piu bruta e piu strana semenza.  
la prima schiera (e non v'aggiungo vn pelo)  
fur tutti Mori di sconcia presenza,  
ch'erano apunto quattro mila Arcieri  
in bianchi drappi, come Corbi, ner.

Hauean certe camiscie a lor vianza  
lunghe per fin di sotto a le ginocchia:  
e scalzi tenerebbono sembianza  
di donne, ch' habbiano archi per conocechia,  
se non fosse la barba incolta e sanza  
legge, che pute a chi solo l'adocchia.  
poi seguiro altretanti, di Lancette  
armati, e d'altri ferri, e di Gianette.

Passar dapo le genti piu honorate,  
ch' eran sei mila Turchi insieme vnit,  
con casacche belissime & ornate,  
ne l'apparenza lor fieri & arditi.  
tenean le vesti da vna banda alzate  
a la cintura, e alcuni era vestiti  
con camiscie di maglia, e corsaletti  
fatti con buone tempre, e assai perfetti.

Le lor bendate teste adorne fanno  
di bianche penne a guisa di cimieri.  
tra questi insieme e assai superbi vanno  
(che son di lor) due mila Archibugieri,  
il resto, che di legno e di ferro hanno  
archi ben lauorati, sono Arcieri.  
passao gli Alarbi poi strani in arnesi,  
che son tutti vilan di quei paesi.

Sono otto mila: e'l piu brutto disegno  
non fu giamai da questa parte a quella,  
caualca alcuno su baste di legno  
& la parte maggior non vsa sella.

ma senza altro lor commodo o sostegno  
van caualcando, oue il desio gli appella.  
ben sono alcuni, che su bei desirieri  
a l'usanza Turchesca vanno alteri.

Ma per ordine poi la maggior parte  
e mal vestita, e con poche arme indosso,  
non han costor de la militia l'arte,  
e, qual detto ho, caualcano a ridosso,  
vero e, che tengon per lor fiero Marte  
(e questo e quanto di lor ritrar posso)  
Archi e Saete anticamente uscate  
di malissima sorte e venenate.

Con queste soglion far misero scempio  
sopra nemici, e son molto temuti.  
hanno i capelli lunghi ne lo esempio  
de Cingheri da noi talhor veduti.  
non e popol piu fiero e crudo & empio:  
ne chi la pace piu scacci e rifuti,  
ma quādo auien ch'un ponga in fuga il piede,  
ogn'un fuggir, senza restar si vede.

Poi, che ciascun di questi fu passato  
caualco il Re sopra vn destrier superbo  
baio per tutto, fuor ch'era stellato  
in fronte, bello, ma di forte nerbo.  
ben guarnito e il cauallo, & egli armato  
a la turchesca, e ne lo sguardo e acerbo.  
disopra a vna Casacca, che fregiata  
e d'oro intorno, e di gran gioie ornata.

E qual dissero i Greci) Barbarossa  
di sessant'anni sopra a sei d'etade.  
La barba, onde ha il cognome, e tutta rossa,  
la quale insino al petto ondeggia e cade  
e persona robusta e di gran possa,  
d'ingegno acuto, e di celeritade  
 pieno e d'astutia, onde ad Vlisso e pare,  
fatto grande e inuecchito sopra il mare.

Era prima costui da Metelino  
humil corsaro e di poco potere,  
e col suo ingegno astuto e pellegrino  
si fece Re di Tunegi e d'Algere.  
e il suo diritto nome Ariadino,  
se vero il grido, e son le carte vere  
di chi di lui difusamente scrisse,  
e quanto al nostro Cesare si disse.

Portaua vn schiauo inanzi adagio per le  
strade c'hanno a lassar forse di corto,  
vna celata lauorata a perle  
et altre gioie, per ingegno accorto,  
che al'occhio non mai satio di vederle  
raddopian la vaghezza & il diporto.  
porta vn'altro vna Mazza, vn'altro pol  
vna gianetta, pur de i schiaui suoi,

E la mazza di ferro: & al pagano  
donata fu dal Re de Turchi alhora,  
ch'ei die la graue rotta al gran Soldano,  
e del dominio suo lo caccio fuora.

seguitauano poi di mano in mano  
per la sua guardia, ch' e parata oga' hora,  
d'intorno mille Turchi, s'io non fallo,  
a piede la meta, l'altra a cauallo.

Da questi accompagnato a tardo passo  
il Re de mori se ne gi in Castello.  
queste cose e piu assai, c' hora io trapasso,  
seguir i Greci, e de l'ordine bello  
dato a l'Armata. Il che di scriuer lasso  
per affretarmi ad altro, e assai piu a quello,  
ch' e necessario piu di far memoria  
ne la nostra leggiadra e bella historia.

Tornando adunque al campo illeso e franco  
da l'insidie de Turchi, come ho detto,  
l'ingegno loro anchor non vinto o stanco  
die forma a vn Bastione in vn boschetto,  
in cui stando appiatati ogn'hor per fianco  
feriano i nostri: i quali del difetto  
Essendo' acorti, vigorosamente.  
Io aprir con tre Canon solamente.

In questo mezzo quello inuito e raro  
di fortezza e d'ardir esempio in terra  
Alarcon giunse: e molto al Re fu caro  
per l'estremo valor, ch' in lui si serra.  
con quattro Galee venne, e seco apparo  
meno altri legni e ben instrutti a guerra.  
giunse di Tunigi ancho il Re cacciato,  
che molto fu da Cesare honorato.

**H**ora parendo a Cesare hoggimai  
tempo di dar l'assalto a la Goletta,  
al gran Marchese, ch'ama e aprezzza assai  
subita astutia e ingeniosa detta:  
così per dar a mori estremi guai  
ordino ciò, ch'a far hauesse in fretta  
al doria, la cui grande e forte armata  
stava sempre a battaglia apparecchiata.

**F**ece il buon Doria, che'l tutto procura  
dal suo Re ben'istrutto & auisato,  
quindeci nauj accostarsi a le mura  
di par col Galeon tanto estimato  
piu che si pote, e quindi a maggior cura  
sù la sua Capitanea fu montato,  
e a le Nauj s'accosta chetto chetto  
da trenta e piu Galee seguito drieto.

**L**e quai per esser tutte con prestezza  
disarborate, e di par ricoperte  
da l'altra Nauj, per la loro altezza  
non fur da la Goletta discoperte.  
da l'altra parte con somma destrezza  
Alfonso a suoi disegni si conuerte,  
e che facesse sauiamente parmi.  
quel, che scritto vdirette in questi carmi.

**A**lo spontar de l'alba il buon Marchese  
fe di tre mila Archibugieri eletti  
vn'imboscata, & in aguato intese  
Scoprendo sol trecento de gli detti.

i Turchi, da gli **li** quai mal si comprese  
Pastutia, tosto **con** audaci petti,  
veduti quei tre **cento** in una schiera,  
gli vsciro ad offo a pugna trata e fiera.

Eran due tanti e **piu** quelli, che vsciro  
de la Goletta, **e** sopra a nostri vrtaro:  
i quai con si **grand** impeto veniro,  
che a dietro in **qualche** parte gli cacciaro,  
quando i tre **mila** con vn largo giro  
il marchese scoperse: che assaltaro  
per modo i Turchi, e con si ardita fronte,  
che ne risuona **intorno** il piano e'l monte.

Gia non fuggeno i Turchi, e la battaglia  
da vantaggio **e** attaccata e stretta insieme,  
di qua di la s'occide e fere e taglia,  
**e** d'una parte **e** da l'altra si geme.  
ma dicem con che furia il Doria assaglia  
per mar la terra, e c'hor ben suda e geme,  
con quai consigli e ingegni pellegrini  
a la mesta Goletta s'auicini.

Poi che'egli vdi la pugna incominciata,  
ch'era crudel e crescea tuttaua,  
sempre piu s'accostaua con l'Armata  
scaricando la grossa arteglieria.  
rimbomba il ciel qual se con mano irata  
lo scuoti Gioue, e al saettar si dia.  
ne geme il mare, e al strepito profondo,  
par che s'apri la terra, e cada il mondo.

La densa pölue, che gran fiamma auampa,  
onde n'hanno le mura oltraggio e scorno,  
si sparge in aria, e si gran nebbia stampa,  
che assembra in notte conuertito il giorno.  
hor questo hor quello in presta morte inciapa  
mentre si oppone a la difesa intorno.  
da l'altra parte gli azzuffati in terra  
sono a feroce e spauentosa guerra.

Ecco il forte Alarcon con nuoua gente  
entrar ne la battaglia audace e fiero,  
che proue mostra valorosamente  
disaggio Duca e d'ottimo guerriero.  
ei mena a cerco il suo brando lucente,  
e hor quest hor quel distende s'ul sentiero,  
e doue puo ruotar la buona spada  
si fa dar ampla e spatiosa strada.

L'alto rumor de Bronzi, & il colpire  
de le taglienti spade, e i gridi, e i pianti  
fan dentro a i petti i cuori sbigottire  
de mal menati Turchi e imparte affranti;  
e quinci s'apparechiano a fuggire,  
e i nostri a seguir, e gir auanti.  
gia de la luna il gran stendardo cade,  
e chi'l teneua e in mezzo a cento spade.

L'Imperatore, ch'afelice stato  
gir la battaglia con liet'occhio attende,  
intender fa per publico mandato  
che a l'huom, che primo su le mure ascende:

è lo stendardo suo v'hara piantato:  
de la Goletta, che mal si difende,  
da lui buon premio al fin sara concessio  
del suo ardir degno e degno di se stesso.

Questo fu (qual si dice) aggiunger sproni  
a buon caual, che da se stesso e in corso.  
si veggono gir veloci i Campioni  
Rallentando a i destrier redine e morso;  
i turchi piu a resister non son buoni,  
ma in rotta se ne van voltando il dorso;  
chi qua chi la col cuor di tema pieno  
verso de monti fugge a sciolto freno.

Qui s'affretta Alarcon saggio e prouisto  
presso le mura, e sempre taglia e fere:  
quando suona lassuso Imperio e Christo,  
eui son già piantate tre bandiere.  
hor ben mosse vn lamento e pianto testo  
formato in note horribili e straniere  
tosto che la imbecile e ignobil gente  
l'alta ruina sua vide presente.

Gia dete mura vna parte e occupata  
da quei di mar, che sopra vi saliro.  
da terra anchor v'è assai gran gente entrata  
per far vendetta de l'altrui martiro.  
adunque la Goletta abbandonata  
lasciar gli afflitti, e in Tunegi fuggiro,  
doue raccolti sur da Barbarossa  
con lagrimose guancie e faccia rossa.

Messero a sacco la Goletta intanto  
i battezzati, e insanguinar le spade,  
del sangue vile e bestemmiato tanto,  
l'argo fiume facendo per le strade.  
Fur di catena liberi e del pianto  
securi di veder le lor contrade  
quegl'infelici, che stentando sempre  
menauan la lor vita in fere tempre.

Ah Barbaro crudel, qual impietade  
t'indura tanto e inaspra a nostri danni,  
che il dono, che l'eterna alma bontate  
gia compero con morte e con afanni,  
dispogli a l'huom:cio e la libertate,  
usando sopra noi si spessi inganni,  
senza la qual, non che gioia infinita,  
ma vn sol piacer esser non puote in vita.

Hor ben gioirne puoi dou' hora sei  
o saggia & honestissima Spinella,  
che la cagion de tuoi passati homei  
n'e sta purgata da benigna stella,  
e'l terren, che con tanti affanni rei  
premesti scalza e in humile gonneilla,  
hor n'ha le penitentie cosi degne,  
che non sia piu, ch'a l'altrui mal s'ingegne.

Teco io m'allegro: e mentre in questi inchiostri  
scriuo il barbaro scempio acerbo e giusto,  
parmi vendetta far de danni nostri,  
e dentro l'alma alta dolcezza gusto.

ne poteu' opra a desiderii vostri  
piu grata far il glorioso Augusto  
preghisi Dio, che tardi il tolga a noi  
sempre accrescendo giorni a i giorni soi,

**N**e la Goletta fu trouato molto  
argento & oro, ch' a ruina e morti  
de nostri, spesso hanno furato e tolto  
gli empi, e condotto dentro al loro porti  
trecento e piu, si come intendo e ascolto,  
(tanto erano accresciuti in tempo corto  
in possanza e in grandezza) si trouaro.  
**P**arteglierie, che per fuggir lassaro

Piu dico, che giamai non fur vedute  
arteglierie piu belle e piu perfette,  
oltra infinita copia di minute,  
che ponno a paragon star de le elette.  
**I**le combattute mura son si hauute,  
come si dice, in spatio d' hore sette  
con poche occisioni e poco danno  
del campo nostro, e con minore affanno.

**D**icesi anchora: e chi dice non mente,  
che'l giorno istesso, che discese in terra  
l'essercito di Carlo inmantinente  
harebbe hauuto l'espugnata terra:  
ma per che s'occidesse minor gente  
de nostri, volse differir la guerra  
piu giorni il santo Imperator pietoso,  
che mai del danno altrui non fu bramoso.

Pensando

Pensando, ch'in quel mezzo esser potesse  
che' assottigliando ogn' hor l'arte e l'ingegno  
tra molti alti intelletti si vedesse  
qualche discorso buon qualche disegno  
si, che quel n'auenisse, che successe.  
santo pensiero e di quel petto degno  
di saper d' bonta purgato tempio,  
o di vera pietade illustre esempio.

L'Imperator, che de i piu chiari Heroi  
letto i gran fatti hauea con somma cura,  
e sapea, qual ne campi sopra noi  
colui, che'l nome a molti adombra e oscura,  
Annibal, vinse, e non seppe uscir poi  
ben la vittoriosa sua ventura,  
vol, che senza tardar, si segui doue  
pietade, amor, e gran giustitia il muoue.

Con l'alta mente ogn' hor cerca e riguarda  
al ben di tutti, a l'utile, a l'onore.  
quinci dispon la gente sua gagliarda  
a l'ordine, ch' usar si puo migliore:  
e cosi ne venia con l'antiguarda  
Alfonso primo, e gente ha di valore:  
ch'erano de Spagnuoli due squadroni  
esperti in arme, e ad ogni impresa buoni,

De quali posta a la sinistra mano  
era l'italiana fanteria,  
tra questa e tra i guerrier del Capitano  
si conduce la grossa artegliaria.

dietro a Spagnuoli poi di mano in mano  
seguita la Thodesca compagnia,  
che tutti huomini son di sommo ardire  
disposti in tutto vñcer, o morire.

Seguita al mio latin sangue gentile  
vna schiera tra l'altre auantagiata:  
la quale sempre per usato stile  
a la guardia di Carlo e apparechiata  
trouarsi a fatica vn'huom vile  
tra la gente men degna e men pregiata,  
seguitauano a questi anchora duoi  
squadroni: e son pur de Spagnuoli suoi,

Con ben duo mila altri Caualli eletti.  
ch'eran tra gentilhuomini & arcieri,  
che ne la Retroguarda hauea ristretti  
Carlo, e de quai gia dato hauea i pensieri  
al Duca d'Alua, vn'huom tra gli perfetti,  
che sa quanto saper fa dimestieri  
ne l'arme, e degno di seruir a tale  
Imperator, a cui fu raro eguale,

Tutto il meglio del campo tra lo stagno  
de la Goletta, e le schiere coperto  
era di modo, che nessun guadagno  
si potea far (anzi era il perder certo)  
se del felice prima Vccel grifagno  
non fosse il grand' esercito diserto,  
il che a vincer saria, qual si cercasse  
gelar il foco: e che l'acqua auan passo.

Con questo si bell'ordine e lodato  
l'esercito di Christo il calle piglia  
ver Tunegi con l'animo infiammato  
di trouarsi a battaglia: a marauiglia.  
il disegno e: che quel s'abbia fermato  
da la Citta lontan circa a tre miglia  
in certo luogo: doue hanno speranza:  
ch'acqua si trouarebbe in abondanza.

Che'l camin graue lungo e faticoso:  
e del sole assai piu l'ardor cocente  
recaua affanno a tutti si noioso:  
che ogn'un ne patia caldo e sete ardente,  
giunto dunque il gran Carlo glorioso  
alluogo, oue deuea fermar la gente,  
vn pozzo vi trouo (qual diu sato  
fu dianzi ) a tuti oltra misura grato:

Subito alhora il gran disio di bere,  
et di temperar il caldo, che le infesta,  
le stanche in vita & assetate schiere  
a l'acqua, che in mirar piu sete dessa.  
Carlo, che fa cio, che potria accadere,  
vedendo mossa hor quella gente, hor questa,  
la chiama tutta al'ordine: e non lassa  
che beua alcun, ma sempre auanti passa.

Il che s'ei non faceua, in su quel punto  
a gran trauaglio a gran periglio s'era,  
per che apena l'esercito fu giunto  
al luogo, oue deuea alloggiar la sera,

che dimostrar gli bisogno in vn punto  
prudenza, ingegno, e gagliardezza intera;  
che vi trouaro la nemica gente  
e Barbarossa (il Re d'essa) presente.

Il quale e lesse in quel medesimo giorno  
d'uscir in contra con ardita faccia  
aluincitor che con suo graue scorno  
la seconda fortuna altero abbraccia,  
prima che si ponesse assedio intorno  
a la citta, cui'l giusto Dio minaccia  
tant'ira, tanto sangue, e tanto pianto,  
ch'io non so, come haro si mesto canto.

Con quel piacer, che gentil Donna e bella  
entra talhora in amorosi balli:  
con quel, ch'in prato semplice donzella  
va raccogliendo fior vermigli e gialli,  
l'esercito Christian si mosse in quella,  
che stampar vide i poluerosi calli  
i nemici di Christo armati, e come  
senti gridar di Barbarossa il nome.

Gia l'ano e l'altro campo e si vicino,  
che dar ben ponno a la battaglia effetto.  
di la Partegliaria del Saracino  
scocca: e di qua del popol benedetto.  
chi rende l'alma al Creator diuino:  
e chi doue s'affligge macometto,  
e gli rinfaccia forse il folle' errore,  
che gia mosse quei pazzi a farli honore.

Poiche fu posto fine al danneggiare  
con le palle terribili & ardenti  
Pun campo e l'altro, al saggio Carlo pare  
gli archibugieri auanti siano spenti:  
ai quali non potendo contrastare,  
ritranno il piede le contrarie genti,  
ritransi i mori, e in rotta vanno al fine  
per fuggir l'iminenti alte ruine.

Ne aspettar gli Squadroni, che deueano  
con le Picche seguir d'ordine dato,  
questo fuggir a i nostri, che attendeano  
venir a stretta pugna, non fu grato.  
pur seguitando oue costor cedeano,  
gli sono a fianchi, e quanto ponno allato:  
e quanti giunger pon, con fiero morso  
gli tolgon di par la vita e'l corso.

Di qua di la per la campagna aperta  
fanno del sangue lor corrente riuo:  
e tal pensa hauer strada al fuggir certa,  
che a vn tratto di speranza e d'alma e priuo:  
per che non e la gente tanto presta,  
che possa affatto ogn'un ritrarsi viuo  
dal ferro, ch'oue giunge oue si estende  
ampla ferita e immedicabil rende.

Ma duolmi, che la pugna sanguinosa  
non fosse si, come deueua allora,  
pero che da la sorte perigiosa  
con poco danno il Barbaro usci fuora.

ciò più d'una cagion, che non m'è alcosa,  
gli se aumenir, che lungo a scriuer fora.  
i buon caualli, e al corso assai prestanti,  
e sopra tutto il non cacciar si auanti.

**F**atto per quella notte alloggiamento  
il saggio Carlo ou'era il suo disegno,  
segui il camin sollicito & attento  
poi che del nuouo di l'alba fe segno:  
e a Tunigi accamposi, con intento  
da quella parte, oue minor sostegno  
gli par, c'hauesse, oue più debil era,  
di dargli presto la battaglia fiera.

**M**a poi, che Barbarossa hebbe la rottà,  
e che saluossi dentro a le sue Mura,  
la gente, poco di battaglia dotta  
di nouo pone in ordine, e procura:  
manda al Castello, e vuol, ch'una gran frotta  
di bestie se gli mandi: perche ha cura  
(dice egli) di ridur dentro il castello  
ciò ch'è a bisogno e munitioni di quello.

**I**Turchi, che pensar, ch'egli volesse  
tentar la fuga, da gran tema spinti  
il castello lasciando a chi vi stesse  
furo a lo scampo e a lor salute accinti,  
del che quei, ch'a fatiche così spesse  
eran serbati, da catene auinti,  
tosto fe accorti de la lor ventura  
vn, ehe lascio il Battesmo per paura,

E lor die aita a romper le prigionis  
e tornar ne l'amata libertade.  
essi, che si gran tempo fur prigionis  
tenuti, e schiaui in gran necessitate,  
vedendo hora le larghe occasioni  
di poter loro assecurar le strade,  
e riueder i dolci lidi amati,  
tosto a menar le man furon scaldatis.  
E pietre e legni e tutto infine quello,  
che gli apporta la sorte, rassumendo,  
la poca gente rimasa in Castello  
constrinsero a vscir fuori, combattendo,  
e spintone di Christo ogni ribello  
vi si fortificaro. Il che intendendo  
Barbarossa, con preghi tento assai  
d'esser aperto, e non l'ottene mai.

Che i Christiani miseri, che tolti  
si vedeuan di carcere e d'affanno,  
stauano col pensier fissi e riuolti  
a quello, che maggior sia di lui danno:  
e ringratiando Dio, che gli ha disciolti  
di cio, c'hanno a tener, consiglio fanno,  
e alzando la bandiera de la Croce  
gridar, viua il battesmo, in chiara voce.

Il che compreso, e visto lo splendore  
de i chiari fochi per le mura intorno,  
laletitia n'ando di cuore in cuore  
ricercando il gran campo d'ogn'intorno.

di ciò gioisce il sacro Imperatore,  
e fa pensier che non trapassi il giorno,  
che Tun gi in potere se gli dia  
con quei, ch'egli piu assai cerca e desia.

Hor ben comincia a Barbarossa in vero  
sudar la fronte e sbigottir la faccia:  
gia comincia a mancar l'animo altero:  
gia il caldo sangue per le vene agghiaccia,  
pur da buon Capitano e Caualiero  
cio, ch'a difesa val, tutto procaccia,  
e, come quel, ch'e sagace e prudente.  
nuouo e astuto pensier fa ne la mente.

Mostra di fuori vn generoso core  
d'intepido Leon, se dentro ha thema:  
e a quelli, che de nostri hanno il valore  
prouato, inditio di ruina estrema,  
per che (diceua) e in voi questo timore:  
e per che auien, c'hoggi volta vi prema:  
deh sgobrate il terror, che agghiacia il petto  
e suegliate la mente e l'intelletto.

Volete voi, che questa vil canaglia  
vi ferri dentro, e poi morir di fame:  
prouate, come vostra spada taglia,  
se alcuno e che'l suo bene apprezi & ame:  
su su figliuoli, vscimo ala battaglia,  
e facem le lor forze irrite e grame  
mentre anchora i nemici battezzati  
son dal trauaglio stanchi & affannati.

Ne vi tolga l'ardir, che questi prauî  
s'abbiano del Castel fatti signori,  
pero, chessi son pur quei vostri schiaui  
a cui spogliaste già l'arme e gli honori.  
forte e la terra, & i ripari graui  
sono, ch'aitaro a far co i lor sudori  
quei vili. Hor dunque ogn'uno si difenda,  
ne sia chi lasci l'arme, o chi si renda.

Et accio, che crediate, ch'io non voglia  
l'assarui mai, prometto esser il primo  
che cotal peso su le spalle toglia,  
che per publico ben morir non stimo;  
ma s'io morro, Macon per gratia accoglia  
l'anima scarca dal terestre limo.  
voi non lasciate vincerui per Dio,  
e supplite v' mancasse il poter mio.

Queste parole fur di tanto effetto,  
che potero ne Turchi accender l'ire,  
e poter d'ogni cuore, e d'ogni petto  
scacciar la tema, e ritornarui ardire;  
adunque posto adietro ogni rispetto  
la maggior parte insieme s'ebbe a vnire,  
e con gridi, e rumor che s'oden rato,  
de gli fedel l'esercito assaliaro.

Ne aspettano, che'l Re loro faccia strada;  
che necessario lor non par, ne honesto.  
il campo nostro, che non dorme o bada,  
tutto si espone a la difesa presto.

gia si vede menar piu d'una spada:  
gia scaualcarsi quello, e morir questo:  
s'allegra il battezzato, e prende ardire:  
che stretta veggia la battaglia gire.

S'io non vi scriuo ben l'ordine intero,  
che tenne qui la Mahumettana gente,  
lo stratio d'essa e'l degno vitupero  
fatto dal nostro essercito possente,  
pur ch'io non parta dal camin del vero,  
non debbo esser tenuto negligente.  
qual fu l'ordine suo, questo sia il giorno,  
che in Tunegi non dee far piu ritorno.

Communicato intanto il suo secreto  
con chi potea fidarsi il Re de mori  
vsci col resto de la gente drieto,  
a cui ne la battaglia accese i cuori,  
per fugirsene poi veloce e cheto,  
e del periglio graue torsi fuori.  
che sa ben, ch'a tentar l'ultima sorte  
farebbe vn correr volontario a morte.

La nuoua aita e'l veder Barbarossa  
accrebbe a gli African forza & ardire:  
e sopra a nostri con maggior percossa,  
con maggior cuor cominciano a ferire.  
la terra e l'herba verde e fatta rossa,  
e de tronchi si vede ricoprire:  
manca ogn'hor la mal nata gente vile,  
ma troppo ho dolce a tanta asprezza stile.

**Hor e ben tempo, che si parli e diche**  
del general di Carlo Capitano,  
vguale a cui ne le memorie antiche  
non trouo Orlando, o quel da Mont'albano?  
Alfonso fe ne le schiere nemiche  
con quella valorosa e forte mano  
proue sempre si degne e si lodate  
che saran conte a la future etate.

**Di Carlo che diro, ch'anch'egli volse**  
sopra pagani insanguinar la spada;  
e tanti ne caccio di vita e tolse,  
ch'era poca a capir ben larga strada:  
o quanto alhora l'Africa si dolse,  
che del suo sangue ha piena la contrada;  
gli augei, da quai lo scempio alto si vede,  
stan lieti, e speran far secure prede.

**Alarcone, che sempre al cielo alzando**  
la fiera spada altrui fa dar le spalle,  
a chi l'un braccio, a chi'l capo spiccando  
glifa senz'alma poi tinger il calle.  
hor Barbarossa, che sta intento, quando  
conobbe il danno suo, volse le spalle,  
e adoperando sempre astutie nuoue  
del campo si fuggi, ne si fa doue.

**Stimasi, che fuggito nel suo Regno**  
si sia d'Alger: il che vo creder anco,  
ma vola vn bando, onde rotto il sostegno  
sarà al tuo corpo in glialtrui danni stanco,

ne fuggirai, per che il supplizio degno  
douunque moui il pie, t'è sempre al fianco,  
ordinato da Dio, che'l tempo aspetta  
per far di mille e mille alta vendetta.

I suoi, che tardi accorti de l'inganno  
furon del mal seguito e perso duce,  
ne la cittade per fuggirne il danno  
volean tornar, oue'l timor gli adduce:  
Ma ecco nuouo stratio, e nuouo affanno:  
ecco a che passo speme gli conduce,  
per che l'afflitta in ogni parte e piena  
di chi le genti a fil di spada mena:

Che i schiaui poco dianzi liberati  
raccolto dentro vn forte e bel drapello  
(che Carlo vi mando) de suoi soldati,  
lassandoui a difesa del Castello  
dentro per la citta corsero armati,  
e faceuan de mori aspro macello  
vendicando in gran parte i loro danni,  
et i continuo sostenuti affanni.

E quindi essendo fraccassato il campo  
e in tutte parti disippato e rotto  
ogn'hor prendendo ardir, cō maggior van  
menano a morte il popol mal condotto.  
questo fe bene impallidito e biancho  
ogni fier volto rimaner di botto,  
e a chi pensaua in Tunegi fuggire  
tolse speranza, & accrebbe martire.

**O**di quanti di loro io taccio il nome,  
che penitentia fer de lor peccato,  
e restando a la terra inutil some,  
lassar l'oro ad altrui, male acquistato?  
quella, che par, che tutto'l mondo dome,  
hor ha de corpi loro ampio mercato:  
hor ne triompha apien l'auaro inferno,  
e gode il fiero Re del pianto eterno.

**C**osì i crudel Pirati in spatio breue  
lasciaron vuoto e sanguinoso il suolo;  
così con modo assai facile e leue  
hebbe Tunegi Carlo, e senza duolo.  
O quanto a la pieta di Carlo deue  
di tanti schiaui il liberato stuolo,  
per che la libertade, di ch'io parlo  
nacque quel di, ch'in terra nacque Carlo.

**N**e pure a sua pieta deuete voi,  
c'hor godete per lui la libertade:  
ma quanti son da i caldi lidi Eoi  
insino a quella parte, oue il sol cade:  
piu dico, che'l mostrato a ben di noi  
valor, ne conosciuto in altra etade,  
nol potendo capir nostro Hemispero:  
passato e la, vn non fu mai pensiero.

**V**gliantichi pensar, che'l gir piu auanti  
per non poca cagion fosse interdetto:  
oue prescrisse il fine a Nauiganti  
il grande Alcide a tante imprese eletto,

Varcando il pregiò de suoi gesti santi,  
fatto ha conoscer Christo benedetto  
a popol piu di viti e d'errore pieno,  
che viuea senza legge e senza freno.

Ne marauiglia e, se colei, che'l piede  
ha su la Ruota, che mai sempre gira,  
a l'immortal poter di Carlo cede,  
e ogni suo fatto con liet' occhio mira,  
quando vedem, che ad esaltar la fede  
solo voler di Dio lo scalda e tira,  
non di se amor, o d'inalzarsi zelo,  
poi che'l maggior di lui non copre il cielo?

E ben creder si de, ch'a nostri giorni  
prescritto da l'Eterna Hierarchia  
questo quel Carlo sia, che'l mondo torni  
errante a santa e vera Monarchia.  
Si che l'infernal serpe se ne scorni:  
sentendo homai del figlio di Maria  
con vero culto immaculato e mondo  
risonnar il gran nome in tutto il mondo?

Come si saccheggio la Terra, e come  
hebber la preda i Schiaui del Castello,  
per non offendere piu si chiaro nome  
con le mie rime: io non canto e fauello.  
Palta materia di piu dotte chiome  
degna: e di stile piu sonoro e bello  
Iodando il vero obietto de la Croce  
forse altri cantera con miglior voce.

IL FINE.

Stampate in la Inclita & magnifica Citta di  
Genoua per Antonio Bellon nel Ano del  
nostro Signore Giesu christo. M.D.  
XXXV. a di. vi. de  
Nouembre.